



PASSERELLE/IDONEITÀ PER L'AMMISSIONE ALLA 5^ IPS

STORIA

PROGRAMMA DI 4^ IPS

MATERIA COMUNE

Prof.: LUCA SCHINCAGLIA - schincaglia.luca.PROF@salesianibologna.it

Testo di riferimento: La torre ed il pedone vol. 2 SEI

Argomenti su cui verterà la prova (relativamente al programma di 4^ IPS):
inserire gli eventuali riferimenti alle pagine del libro

- **Macro La storia d'Europa dal Seicento all'Ottocento**
 - o La caduta dell'Antico Regime
 - o La rivoluzione Francese
 - o L'impero di Napoleone
 - o La Restaurazione
 - o L'unificazione italiana

Esercizi o domande simili a quelle che potrebbero capitare durante la prova:

- Cosa si intende per Antico Regime? Perché venne boicottato?
- Quali furono i fattori scatenanti la rivoluzione Francese e a che conseguenze essa portò?
- Come giunse a divenire imperatore Napoleone? Come fu il governo dell'impero?
- Cosa si intende per Restaurazione? Cosa provocò nello scenario geopolitico europeo
- Come si giunse all'unità d'Italia?

Materiale allegato (fotocopie del testo o altro - da lasciare alla Presidenza):

- In allegato appunti del docente

LA CADUTA DELL'ANTICO REGIME

La locuzione Ancien Régime (in italiano Antico Regime) è un'espressione della lingua francese che fu in origine utilizzata dai rivoluzionari francesi per designare, con connotazioni peggiorative, il sistema di governo che aveva preceduto la Rivoluzione francese del 1789, cioè la monarchia assoluta dei Borbone. Venne usata poi per estensione alle altre monarchie europee che mostravano sistemi di governo simili o assimilabili. Una delle caratteristiche principali dell'Ancien Régime è un ordinamento sociale in tre ceti, la cui appartenenza è perfettamente definita praticamente sin dalla nascita, i cosiddetti Stati: **clero (Primo Stato), nobiltà (Secondo Stato) e resto del popolo (Terzo Stato)**. L'aristocrazia era laica, anche se in parte coincideva con il clero: i secondogeniti delle famiglie nobili erano spesso destinati alla carriera ecclesiastica. Aristocrazia e clero erano al di sopra del resto della popolazione, anche se il Terzo Stato era costituito dalla stragrande maggioranza dei cittadini. I diritti delle persone non erano uguali: legalmente gli ecclesiastici e i nobili detenevano una serie di privilegi che erano negati al resto del popolo. L'interpretazione storiografica della naturalezza della società suddivisa in compartimenti stagni ha dato origine a un dibattito animato fra chi usa il concetto di classe, derivato dal materialismo, e chi da una posizione vicina al funzionalismo sociologico e antropologico preferisce parlare di una società costituita da ordini. Secondo questa prospettiva, la società dell'Ancien Régime era divisa verticalmente secondo dei ranghi sociali, ossia secondo relazioni fra padrone e cliente (*maîtres-fidèles*) e non orizzontalmente secondo le classi sociali. Il ruolo della borghesia è stato anche oggetto di profonde controversie. In alcuni casi, i ricchi commercianti sono stati l'appoggio principale dei monarchi per rafforzare il loro potere, in un'alleanza benefica per entrambe le parti che ha spinto alla formazione dei mercati nazionali, a scapito della nobiltà e del clero. In altre occasioni e periodi sembra che la monarchia non sia null'altro che una super-struttura che esercita un potere a beneficio degli Stati dominanti, clero e aristocrazia, mentre i borghesi sono messi da parte, anche se tentano di accedere ai poteri della nobiltà facendosi assegnare un titolo. Il "salto" di classe per i borghesi è rappresentato dall'acquisto di terre e il matrimonio ineguale con nobili impoveriti, a volte i titoli nobiliari erano semplicemente dispensati dai monarchi in cambio di risorse finanziarie. Gli Stati si riunivano nell'Assemblea degli Stati Generali e le delibere avvenivano mediante il computo delle votazioni unitarie di ogni singolo Stato. La convocazione degli Stati Generali, i cui poteri decisionali erano nulli, era a completa

discrezione del re, tant'è che in Francia, tra il 1614 e il 1789 gli Stati Generali non furono mai convocati. Nel giugno del 1789, il Terzo Stato, parte del clero e della nobiltà formarono l'Assemblea Nazionale Costituente, con l'intento di abbattere l'Ancien Régime e redigere una costituzione.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

La Rivoluzione Francese, nota anche come prima rivoluzione francese per distinguerla dalla rivoluzione francese del 1848, fu un periodo di radicale e a tratti violento sconvolgimento sociale, politico e culturale occorso in Francia tra il 1789 e il 1799, assunto dalla storiografia come lo **spartiacque temporale tra l'età moderna e l'età contemporanea**. Le principali e più immediate conseguenze della rivoluzione francese furono l'abolizione della monarchia assoluta, la proclamazione della repubblica con l'eliminazione delle basi economiche e sociali del cosiddetto Ancien Régime ("antico regime") e l'emanazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, il fondamento delle costituzioni moderne. Sebbene terminata con il periodo imperiale-napoleonico e la successiva Restaurazione da parte dell'aristocrazia europea, la Rivoluzione francese, insieme a quella americana, poiché segnò il declino dell'assolutismo, ispirò le rivoluzioni a connotazione borghese liberali e democratiche che seguirono nel XIX secolo (i cosiddetti moti rivoluzionari), dando definitivamente impulso alla nascita di un nuovo sistema politico, sotto il nome di Stato di diritto o Stato liberale, in cui la borghesia divenne la classe dominante, prodromi a sua volta della nascita dei moderni stati democratici del XX secolo. Nella Francia del XVIII secolo il potere era riposto nella monarchia assoluta di diritto divino rappresentata da Luigi XVI. La società era suddivisa in tre ceti o stati: **clero, nobiltà e terzo stato**. Il **terzo Stato** costituiva il **98%** della popolazione ed era la classe maggiormente tassata, in quanto la tradizione monarchica francese prevedeva consistenti privilegi per la nobiltà e il clero. Una serie di problemi economici provocarono malcontento e disordini nella popolazione. In seguito alla caduta dei prezzi agricoli della viticoltura dal 1778, la produzione industriale decadde dal 1786, mentre nel 1785 una siccità aveva provocato una moria del bestiame. Nel 1788 infine un pessimo raccolto causò una grande crisi del pane, fondamentale alimento per il popolo. Il prezzo del pane aumentò continuamente fino a quattro soldi per libbra a Parigi e otto soldi in alcune province; le condizioni dei lavoratori salariati decaddero fino alla miseria. La Francia era soprattutto colpita da una gravissima crisi

finanziaria che, iniziata sotto il regno di Luigi XV, si era continuamente aggravata anche a seguito delle enormi spese, valutate in due miliardi di lire, sostenute per la guerra d'Indipendenza Americana e che non avevano reso alcun vantaggio al paese. L'avversione dei sudditi francesi nei confronti della monarchia aumentò grazie anche alla presenza impopolare di Maria Antonietta - moglie di Luigi XVI - che, troppo legata alla sua patria austriaca, veniva chiamata con disprezzo dal popolo francese l'Autrichienne (letteralmente "l'Austriaca", che veniva però pronunciato marcando di proposito la seconda parte della parola in segno di spregio, in quanto chienne, in francese, significa "cagna"). In quel periodo, soprattutto in Francia, si stava sviluppando una nuova cultura, l'**illuminismo**, basata su tre principi fondamentali: **razionalismo**, **egualitarismo** e **contrattualismo** (quest'ultimo era una corrente di pensiero nata dal rifiuto per l'assolutismo, basata su un contratto stipulato tra popolo e governo). La filosofia degli illuministi si diffuse fino ai ceti più alti della società (borghesia e nobiltà liberale); al modello francese della monarchia assoluta fu contrapposto quello britannico di una monarchia limitata da un parlamento e all'obbedienza cieca dei sudditi furono contrapposti i diritti del cittadino. I filosofi illuministi difesero l'idea che il potere sovrano supremo risiedesse nella nazione. Oltre a questo nuovo modo di pensare, la Rivoluzione Americana (che produsse la Dichiarazione d'indipendenza), avvenuta poco prima di quella francese, rappresentò un ulteriore modello di ribellione per i sudditi francesi. Dal 1774 ben quattro ministri delle finanze sottoposero al re la medesima soluzione per portare la nazione fuori dalla crisi economica: tassare i ceti privilegiati, clero e aristocrazia, che ne erano da sempre stati esclusi. Per evitare che questo accadesse e per limitare l'assolutismo regio, i nobili spinsero il re Luigi XVI alla convocazione dell'assemblea degli **STATI GENERALI** (che non veniva convocata dal 1614). Il meccanismo rivoluzionario quindi venne messo in moto dalla nobiltà, la quale pensava di aumentare il suo prestigio e la sua indipendenza dalla corona. Il 5 maggio 1789 ebbe luogo la seduta inaugurale dell'assemblea presso la reggia di Versailles. Subito gli esponenti del terzo Stato avanzarono due distinte richieste: un numero doppio di propri rappresentanti rispetto gli altri due ordini (ogni ordine aveva circa 300 rappresentanti quindi, con questa richiesta il numero di quelli del terzo Stato sarebbe salito a 600) e il voto per **TESTA** e non per **ORDINE** (quindi non 3 voti in totale ma 1200 voti), in questo modo il terzo Stato avrebbe potuto tenere politicamente testa agli altri due ordini anche se essi si fossero alleati (cosa che capitava sempre). Luigi XVI però accettò di buon grado la prima richiesta ma respinse fermamente la seconda (perché accettarla avrebbe voluto dire affermare il

primato dell'individuo sull'ordine costituito (da Dio)). In tutta risposta i deputati del terzo Stato si autonominarono **ASSEMBLEA NAZIONALE**. I deputati dell'Assemblea Nazionale si riunirono allora in una palestra dove si giocava alla Pallacorda e giurarono (**giuramento della Pallacorda**) di dare una Costituzione alla Francia. Il Clero e 47 membri della nobiltà si unirono a loro formando l'Assemblea Nazionale Costituente. Luigi XVI sconfitto sul piano politico, decide di ricorrere alla forza, ma la borghesia reagisce e, con l'aiuto delle masse popolari, il 14 luglio assale e conquista la Bastiglia simbolo del dispotismo del regime assoluto. Dopo la presa della Bastiglia si succedono eventi a catena: una **rivoluzione in città** (guidata dalla borghesia) che portò all'abolizione delle municipalità dell'antico regime ed alla formazione della guardia municipale e una **rivolta nelle campagne** che portò alla distruzione della feudalità. Il 26 agosto 1789 venne promulgata la **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del cittadino** che era la premessa della Costituzione del 3 settembre 1791. Le difficoltà di approvvigionamento del pane e il rifiuto di Luigi XVI di promulgare la Dichiarazione e i decreti del 4 e del 26 agosto, furono la causa del malcontento del popolo di Parigi durante i giorni del 5 e del 6 ottobre. Ben presto, il tumulto degenerò ed una marcia di donne assalì Versailles, entrò nella reggia e invase gli appartamenti della regina, che scampò ad un violento linciaggio; la famiglia reale fu dunque costretta a tornare a Parigi e a lasciare Versailles, simbolo dell'assolutismo; Luigi XVI fu costretto a firmare i decreti di agosto riguardo l'abolizione dei diritti feudali e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino: da quel momento il re e la sua famiglia risiedettero nel vecchio Palazzo delle Tuileries, sorvegliati dalla popolazione e minacciati dalla sommosa. Il potere reale ne uscì estremamente indebolito: la Francia restò una monarchia ma il potere legislativo passò nelle mani dell'Assemblea nazionale costituente (anch'essa trasferita a Parigi), la quale incaricò delle speciali commissioni di provvedere a una nuova organizzazione amministrativa del Paese (i ministri non divennero altro che degli esecutori tecnici sorvegliati dall'Assemblea). Tuttavia il re conservò il potere esecutivo (i decreti promulgati dall'Assemblea non avrebbero avuto validità senza l'approvazione del re) e i vecchi funzionari dell'amministrazione dell'Ancien Régime restarono al loro posto (fino all'estate del 1790 gli intendenti che non si dimisero continuarono le loro vecchie funzioni, sebbene esse fossero state considerevolmente ridotte). Dal 20 luglio al 6 agosto 1789, nelle campagne francesi, si manifestò una situazione di panico generalizzato (periodo della Grande Paura) suscitato dalla falsa notizia dell'invasione di briganti venuti a distruggere i raccolti e a trucidare i contadini, per vendicare la nobiltà colpita dalle rivolte

agrarie scaturite dai recenti sviluppi politico-sociali. All'annuncio dell'imminente arrivo dei briganti nei villaggi, i contadini si armavano di forche, falci e altri utensili. Desiderosi di maggiore protezione, si recavano in massa al castello del signore locale per ottenere fucili e polvere da sparo, ma qui finivano per sfogare la propria rabbia verso i poteri dominanti, esigendo i titoli signorili (documenti che stabilivano la dominazione economica e sociale dei loro proprietari) per poterli bruciare. In alcuni casi il signore o i suoi uomini si difesero con la forza, in altri vennero assassinati e alcuni castelli furono saccheggiati o bruciati. Di fronte a queste violenze, nella notte del 4 agosto, l'Assemblea decise di abolire i diritti feudali e le disuguaglianze fiscali e tutti i privilegi in generale; fu la fine dell'Ancien Régime. Il 2 novembre 1789 l'Assemblea Nazionale vota la nazionalizzazione dei beni della Chiesa, con conseguente abolizione degli ordini religiosi monastici, decisa il 13 febbraio 1790. Quindi, il 12 luglio 1790 venne approvata la **Costituzione civile del clero**, approvata da Luigi XVI il 26 dicembre. Con questo documento, in pratica, i membri del clero divennero dei funzionari statali. **Papa Pio VI**, si era limitato a condannare segretamente la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino e per valutare la Costituzione Civile del Clero istituì una speciale commissione, la quale, preoccupata di perdere Avignone (all'epoca faceva parte dello Stato Pontificio ma gran parte degli Avignonesi erano favorevoli ad annettersi alla Francia) e di provocare una spaccatura tra i chierici, cercò di temporeggiare. I vescovi domandarono che si attendesse l'approvazione pontificia prima di mettere in vigore la nuova riforma, ma l'Assemblea insistette per una sua rapida applicazione e decise che per il 4 gennaio 1791 tutti i vescovi, parroci e vicari avrebbero dovuto prestare un giuramento di fedeltà come funzionari civili, pena la perdita delle funzioni e dello stipendio (nei casi più gravi anche l'esilio o la morte). I primi chierici cominciarono a prestare giuramento senza attendere il giudizio del pontefice ma, con sorpresa generale i 2/3 degli ecclesiastici dell'Assemblea Nazionale costituente rifiutarono di giurare e pressoché la metà del clero parrocchiale fece altrettanto e, pertanto, l'Assemblea destituì i **REFRATTARI** (coloro che non prestarono giuramento) e li sostituì con i **COSTITUZIONALI** (coloro che prestarono giuramento). Papa Pio VI fu costretto a prendere posizione: il 10 marzo 1791 condannò la Costituzione Civile del Clero, in quanto danneggiava la creazione divina della Chiesa, dichiarò sacrilega la consacrazione di nuovi vescovi e sospendendo ogni chierico costituzionale e condannava il giuramento di fedeltà allo Stato. I rivoluzionari, per rappresaglia, invasero Avignone; qui, nell'ambito della lotta fra chi sosteneva l'annessione alla Francia e i sudditi fedeli al pontefice, una sessantina

di questi ultimi furono condannati sommariamente a morte e barbaramente uccisi in una delle torri del palazzo dei Papi (tale evento è ricordato come Massacri della Glacière). La tentata fuga del 20 e 21 giugno 1791, nota come Fuga a Varennes, è un episodio importante della Rivoluzione francese, consistente nel tentativo del re Luigi XVI di Francia, della regina Maria Antonietta e della loro famiglia, di raggiungere la piazzaforte monarchica di Montmédy, a partire dalla quale il re sperava ancora di lanciare una controrivoluzione o di fuggire in Austria. Il tentativo fallì per l'immediato intervento della Guardia Nazionale comandata da La Fayette, che arrestò il re e la famiglia reale a Varennes-en-Argonne. La denuncia della fuga, accreditando la tesi del tradimento del re, fu determinante nel corso della Rivoluzione, soprattutto nel rendere popolare l'idea di instaurare una repubblica in Francia. IN seguito al fallito tentativo di fuga del re, il Club dei Cordiglieri (estremisti rivoluzionari) decise di redigere una petizione, con la quale chiese la destituzione del re e l'instaurazione della repubblica. I difensori della monarchia costituzionale, a seguito di incidenti decretarono la legge marziale, vietando qualsiasi manifestazione. Tuttavia, il 17 luglio, i parigini si radunarono a Campo di Marte per manifestare, sostenendo l'iniziativa dei Cordiglieri. La Guardia nazionale arrivò ed ordinò alla folla di disperdersi. La folla reagì, lanciando sassi sui soldati, i quali cominciarono a sparare su di essa. Questo evento (noto come **Eccidio del Campo di Marte**) portò a una rottura insanabile tra i rivoluzionari radicali e quelli moderati. La revisione della Costituzione terminò il 12 **settembre 1791** e il **13** dello stesso mese il re la ratificò, diventando Luigi XVI Re dei Francesi. La nuova riforma, basata sulle idee di **Montesquieu** (separazione dei poteri) e **Rousseau** (sovranità popolare e supremazia del legislatore), prevedeva una monarchia dai poteri limitati: al sovrano, che rimaneva il rappresentante della Nazione, competeva il solo potere esecutivo tramite la nomina di alcuni ministri (scelti all'esterno del parlamento per evitare conflitti di interesse); il potere legislativo venne affidato all'Assemblea Legislativa, che sostituì l'Assemblea nazionale costituente, formata da 745 deputati. L'elezione dei deputati avvenne a **suffragio censitario** a due gradi: il corpo dei cittadini attivi (uomini al di sopra dei venticinque anni che pagavano tasse per un valore corrispondente ad almeno tre giornate lavorative) eleggeva gli elettori (uomini al di sopra dei venticinque anni che pagavano tasse per un valore di almeno dieci giornate lavorative), ai quali spettava la successiva elezione dei deputati; un candidato deputato doveva essere un proprietario terriero e contribuente per una somma prestabilita (i **cittadini passivi** erano esclusi in automatico dal voto); infine, su proposta di **Maximilien de Robespierre**, nessun deputato della precedente Assemblea nazionale costituente

poté presentarsi come candidato all'elezione della nuova Assemblea, che si riunì a partire dal 1° ottobre 1791. I più moderati formarono la **destra**, circa 260 monarchici di tendenza costituzionale iscritti al Club dei Foglianti, difensori della monarchia contro l'agitazione popolare; la **sinistra** con circa 135 deputati, per la maggior parte esponenti di idee illuministe della piccola borghesia, fu costituita da membri del **Club dei Giacobini**, dal **Club dei Cordiglieri** e dai **Girondini**; il centro, con circa 350 deputati, formava la cosiddetta **Palude**, rappresentava la maggioranza e difese gli ideali della Rivoluzione votando generalmente a sinistra ma, non avendo una forte caratterizzazione politica, capitò che sostenne anche proposte provenienti da destra. La Francia divenne così a tutti gli effetti una monarchia costituzionale. La situazione politico-sociale disastrosa della Francia favorì un forte incremento dell'emigrazione (in gran parte nobili), confermando la progressiva radicalizzazione della Rivoluzione francese. Per cercare di contenere questa espansione rivoluzionaria entro i confini francesi, il 27 agosto 1791 Leopoldo II (imperatore del Sacro Romano Impero) e Federico Guglielmo II (re di Prussia), al termine di un incontro avvenuto a Pillnitz, rilasciarono una dichiarazione (Dichiarazione di Pillnitz), con la quale invitarono le potenze europee a intervenire contro la Rivoluzione francese per restituire i pieni poteri a Luigi XVI. Leopoldo II però dichiarò anche che l'Austria avrebbe mosso guerra solamente se tutte le potenze avessero fatto altrettanto. L'Assemblea Legislativa interpretò però il documento come una reale dichiarazione di guerra, il che fece aumentare l'influenza dei deputati radicali favorevoli all'intervento bellico, per radicalizzare il movimento rivoluzionario e diminuire ulteriormente il potere del re. Luigi XVI, consapevole della disorganizzazione che regnava nell'esercito francese, sperava segretamente nello scoppio di una guerra che avrebbe sconfitto i rivoluzionari e riportato i pieni poteri alla monarchia; dello stesso parere era il Club dei Foglianti. La sinistra, in particolare i Girondini, era anch'essa favorevole allo scoppio di un conflitto armato, con il quale avrebbe potuto tentare di esportare la Rivoluzione nel resto d'Europa. Dunque ognuno, per diversi motivi, desiderava la guerra (tra i pochi contrari vi fu Robespierre che preferiva consolidare ed espandere la Rivoluzione in Patria). Come detto, al tempo della dichiarazione di guerra, l'armata francese era in uno stato di totale disorganizzazione: i soldati avevano il morale basso tanto che molti disertarono non appena seppero della dichiarazione di guerra, i reggimenti stranieri erano di dubbia lealtà, molti ufficiali, essendo di estrazione nobile, erano emigrati e non erano stati adeguatamente rimpiazzati. Presto, tra i rivoluzionari cominciò a svilupparsi l'idea dell'esistenza di un complotto di nobiltà, corte e chierici refrattari per abbattere

la Rivoluzione. L'Assemblea Legislativa, proclamando la Patria in pericolo, l'11 luglio 1792 chiese a tutti i volontari di affluire verso Parigi. Nel frattempo a Parigi, un organismo insurrezionale che prese il nome di **COMUNE** si pose al governo della città. Esso trovò maggior sostegno nei **SANCULOTTI** (sans – coulotte, senza i caratteristici pantaloni bianchi), movimento estremista e radicale di partigiani della rivoluzione composto da bottegai, commercianti, operai, esclusi dai diritti elettorali perché passivi e che disprezzavano il sistema elettorale censitario considerando la monarchia costituzionale una truffa. Il 10 agosto 1792, cantando la **MARSIGLIESE**, assaltarono il palazzo delle **TUILERIES** (residenza parigina del re) e, dopo un violento scontro, catturarono Luigi XVI sospendendolo e dichiarando la nascita della **PRIMA REPPUBBLICA**. Contemporaneamente però gli eserciti nemici di **AUSTRIA** e **PRUSSIA** arrivano molto vicino alla città. L'esercito prussiano infatti viene fermato a **VALMY** da un violento cannoneggiamento che lo spinge alla fuga. L'Assemblea Costituente, che ha portato la Francia ad avere una monarchia costituzionale, si sciolse e il 2 settembre 1792 si ebbe l'elezione dei deputati di una nuova assemblea, la **CONVENZIONE**. La nuova assemblea, la Convenzione, comincia i lavori il 21 settembre 1792 e il giorno dopo dichiara la fine della monarchia, che porta alla proclamazione della Repubblica (22 settembre). I neo-formati **Girondini** rappresentavano l'ala più moderata della Convenzione: diffidavano dalla gente comune ma avevano l'appoggio della borghesia provinciale che aveva fatto fortuna durante la Rivoluzione: intendevano opporsi al ritorno dell'Ancien Régime per godersi in pace i frutti dei loro successi ma erano restii a prendere decisioni di emergenza per soccorrere il Paese; i Girondini ottennero fin dal principio la direzione all'interno della Convenzione nazionale ma, sostenendo fermamente la lotta della Rivoluzione contro il potere dei sovrani, dovettero sperare nella vittoria in guerra per evitare di essere travolti dal loro stesso programma politico. I **Montagnardi** (da "montagna", in quanto occupavano i banchi posti più in alto) provenivano principalmente dal Club dei Giacobini e rappresentavano l'ala più radicale della Convenzione: sensibili ai problemi della gente comune, erano disposti ad allearsi con i sanculotti o ad adottare misure di emergenza per salvare la Patria in pericolo. Alla guida dei Montagnardi ci furono Robespierre, Danton, Marat e Louis Antoine de Saint-Just. I deputati di centro, chiamati anche **Pianura** (in quanto occupavano i banchi posti più in basso) o in modo dispregiativo **Palude**, non avevano dei rappresentanti di spicco e dunque non possedevano una precisa linea politica: appoggiarono i Girondini quando si trattavano argomenti inerenti alla proprietà e la libertà, mentre sostennero i Montagnardi quando al centro degli

interessi c'era il bene della Nazione Nella Convenzione son quasi tutti repubblicani, anche se divisi in due gruppi: **Girondini** (fazione più moderata) e **Montagnardi** (radicali, sanguinari). Sorge un problema, cosa fare del re? Contro il parere dei Girondini, vince la proposta dei Montagnardi, ossia la pena di morte, in seguito ad un finto processo: Luigi XVI viene ghigliottinato il 21 gennaio del 1793. La moglie, la regina Maria Antonietta, sarà poi "processata" e condannata alla stessa fine, il 16 ottobre del medesimo anno. Con Luigi XVI terminano quasi mille anni di regno di Francia. Nel frattempo i Montagnardi hanno la meglio nei confronti dei Girondini, i quali vengono accusati di tradimento: la fine dei Girondini fu tragica: ventuno figure di spicco, dopo un breve processo tenutosi a Parigi dal 24 al 30 ottobre, finirono sulla ghigliottina. Viene riscritta la costituzione, che diventa repubblicana e proletaria dell'Anno Primo. Tuttavia non si fa in tempo a proclamarla che la situazione torna ad essere complicata: Marat, montagnardo, viene assassinato il 13 luglio 1793 da una ragazza di 25 anni, Charlotte Corday d'Armont, che cerca di vendicare i Girondini. Tutto si complica. La povertà, i nemici alle porte, gli omicidi, la carestia... è il caos più totale. Nel Comitato di salute pubblica, Danton si rifiutò di approvare riforme di emergenza per sanare la difficile situazione in cui versava la Francia. Conducendo una politica moderata si oppose all'adozione di un'economia di guerra e alla leva obbligatoria, tentando accordi segreti con le potenze europee con l'intento di creare spaccature tra i membri della coalizione nemica. Sospettato di fare il doppio gioco, accusato di attuare una politica troppo cauta e malvisto dai sanculotti, il 10 luglio 1793 non venne rieletto membro del Comitato di salute pubblica. Robespierre, entrato nel Comitato il 27 luglio, intraprese fin dall'inizio una politica volta ad alleviare la miseria delle classi più umili, accogliendo le indicazioni fornite dai sanculotti: seppure contrario alla guerra, fu tra i più attivi nel rafforzare militarmente l'esercito repubblicano attraverso provvedimenti di controllo dell'economia; preoccupato dagli eventi bellici, dai tentativi controrivoluzionari e deciso a estirpare ogni residuo della monarchia e dell'Ancien Régime, decise di sostenere la politica del cosiddetto Terrore, nel corso del quale si procedette all'eliminazione fisica di tutti i possibili rivali della Rivoluzione. Adottata per acclamazione dalla Convenzione nazionale e approvata da un referendum popolare, il 24 luglio venne promulgata una nuova Costituzione (Costituzione dell'Anno I o Costituzione Montagnarda), basata principalmente sulla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789. Con l'intento di calmare il clima di tensione che regnava in quel periodo, essa venne formulata per stabilire una vera sovranità popolare grazie a frequenti elezioni a suffragio universale che avrebbero permesso una consultazione popolare delle

leggi varate dal corpo legislativo. Riconosceva vari diritti economici e sociali (associazione, riunione, assistenza pubblica e istruzione), concedeva il diritto di ribellione (in caso il governo avesse violato i diritti del popolo) e l'abolizione della schiavitù. Nonostante i buoni propositi, questi provvedimenti non entrarono mai in vigore: il 10 agosto la Convenzione nazionale decretò che il governo sarebbe rimasto rivoluzionario fino all'ottenimento della pace in guerra, sospendendo così l'applicazione della nuova Costituzione. Dinanzi alla continua avanzata in territorio francese della Prima Coalizione e sperando di soffocare i moti controrivoluzionari presenti in diverse province francesi, la Convenzione nazionale ratificò tutte le leggi che le vennero presentate dal Comitato di salute pubblica. Fra queste, la legge del 23 agosto applicò la leva di massa che permise di inviare tra le file dell'esercito tutti gli uomini celibi o vedovi di età compresa fra i diciotto e venticinque anni mentre l'economia francese venne totalmente riconvertita per scopi bellici e chi non venne spedito al fronte dovette partecipare agli sforzi di guerra adattandosi alla rigida economia di risparmio. **Regime del Terrore.** La soluzione (che sarà poi atroce) la trova Robespierre, fondando un **Comitato di salute pubblica**, un Comitato di sicurezza generale e un Tribunale rivoluzionario. Saranno due anni terribili, il periodo più sanguinario della Rivoluzione, ricordato con il termine "**Terrore**". Chiunque era sospettato di tradimento veniva ghigliottinato, a volte con accuse pretestuose e processi farsa. Chi si ribella viene schiacciato. Tutti vengono chiamati alle armi per combattere le invasioni di altri paesi. Le chiese vengono chiuse, le feste abolite, l'unico culto acconsentito è quello della **Dea Ragione** (poi **Essere Supremo**). Il protagonista assoluto del Terrore è **Robespierre**, accecato dal potere. Arriverà al punto di far uccidere tutti i suoi compagni storici della Rivoluzione, compreso l'amico **Danton**. Fa approvare una legge che gli permette di condannare a morte senza processo. In un mese e mezzo vengono ghigliottinate 1400 persone. Com'era prevedibile, le azioni di Robespierre, trasformatosi da liberatore del popolo a dittatore, stavano creando malcontenti nella Convenzione. Durante la riunione del 27 luglio 1794 (9 Termidoro), si scatena una rivolta. I Termidoristi (appartenenti alla borghesia) cacciano via gli estremisti e Robespierre viene, prima arrestato e poi condotta alla ghigliottina. Nasce, per mano dei Termidoristi, una nuova Costituzione dell'Anno Terzo (1794) (3^a costituzione), un parlamento formato da un **Consiglio dei Cinquecento** e un Senato costituito da un **Consiglio degli Anziani**. I due Consigli si occupano del potere legislativo, mentre quello esecutivo è assegnato al **Direttorio**, composto da cinque membri.

L'EPOCA NAPOLEONICA

IL GOVERNO DEL DIRETTORIO (1795-99)

Il 9 termidoro segnò l'inizio della **reazione della borghesia benestante** alla politica giacobina



- giacobini e preti costituzionali furono perseguitati (gioventù dorata – Terrore bianco);
- la politica economica liberista provocò inflazione e rivolte popolari;
- l'esercito liberò il territorio nazionale e conquistò nuove aree ⇒ la prima coalizione si sgretolò;
- la **Costituzione dell'anno III (1795)** eliminò il principio di uguaglianza giuridica, ripristinò il **suffragio censorio**, affidò l'esecutivo a un **Direttorio** di 5 membri (sostituiti periodicamente) e il legislativo a un sistema bicamerale rinnovabile ogni anno.

Le minacce di colpo di Stato erano continue → Gracco Babeuf: *Congiura degli Eguali* ⇒

il Direttorio, per guadagnare prestigio, decise di attaccare l'Austria su due fronti: Italia e Renania.

La campagna d'Italia fu affidata al generale **Napoleone Bonaparte**, il quale:

- conquistò parte del territorio italiano e favorì in tutta Europa la nascita delle “**repubbliche sorelle**”: Stati in cui vennero imposti regimi simili a quello francese e dipendenti dalla Francia;
- sconfisse l'Austria e firmò con essa il **Trattato di Campoformio (1797)**. Utilizzando Venezia come merce di scambio (pace di Lunéville) → gli Italiani, che lo avevano accolto come un liberatore, in quanto rappresentante della Francia, simbolo della lotta alla tirannide, si sentirono traditi.

Data l'instabilità politica, il **4 settembre 1797** il Direttorio, con un **colpo di Stato**, affidò il potere a un triumvirato che impose leggi eccezionali e limitò la libertà di stampa.

La Francia nel **1798** tentò di conquistare l'Egitto per danneggiare i commerci della Gran Bretagna, rimasta l'unica avversaria, ma la **flotta di Napoleone venne distrutta** nella rada di Abukir dagli inglesi guidati dall'ammiraglio **Nelson**.



L'Inghilterra organizzò una **seconda coalizione** (*Austria, Russia, Regno di Napoli, Turchia*) che costrinse la Francia ad abbandonare i territori conquistati e minacciò lo stesso territorio francese.

Ciò indebolì ulteriormente il Direttorio, che decise una svolta in senso autoritario.



Il **9 novembre 1799** (18 brumaio) il Direttorio venne sciolto per paura di un complotto giacobino (in realtà inesistente) e sostituito da **tre consoli**, tra i quali Napoleone era il più potente.



CROLLAVANO GRAN PARTE DEI PRINCIPI DEMOCRATICI E LIBERALI DELLA RIVOLUZIONE, ma non si tornò all'antico regime infatti Napoleone difese le nuove posizioni acquisite dall'alta borghesia sia dai tentativi di radicalizzare la democrazia sia dalle azioni controrivoluzionarie dell'aristocrazia.

SCHEMA RIASSUNTIVO

COLPO DI STATO DEL 9 TERMIDORO (1794)



COSTITUZIONE DELL'ANNO III (1795)



DIRETTORIO 5 MEMBRI → **CAMPAGNA D'ITALIA**



COLPO DI STATO DEL

18 BRUMAIO (1799) → **DIRETTORIO 3 MEMBRI** → **SPEDIZIONE IN EGITTO**



COLPO DI STATO DEL

18 BRUMAIO (1799) → **CONSOLATO 3 MEMBRI (NAPOLEONE)**

L'ASCEA DI NAPOLEONE: DAL CONSOLATO ALL'IMPERO (1799-1804)

Napoleone nacque ad Ajaccio, in Corsica, nel **1769**.

Formatosi nelle scuole militari, seppe cogliere le occasioni offerte dalla travagliata situazione post-rivoluzionaria e percorse una rapida carriera militare e politica.



QUANDO TRA I CETI DOMINANTI EMERSE L'ESIGENZA DI UN GOVERNO FORTE CHE GARANTISSE L'ORDINE E LA PACE, NAPOLEONE SEMBRÒ ESSERE L'UOMO GIUSTO.

Durante il consolato la Francia fu riorganizzata sotto il punto di vista istituzionale e legislativo:

- la **Costituzione dell'anno VIII (1799)** rafforzò l'esecutivo e lo affidò a un **Primo Console** (Napoleone) che controllava tutti i settori della vita politico-amministrativa;
- si consolidò il legame tra alta borghesia e regime napoleonico anche a causa di provvedimenti presi a sfavore delle organizzazioni dei lavoratori;
- venne redatto il **Codice Civile** (1804) un "capolavoro" di riorganizzazione giuridica è il documento su cui poggiavano tutte le istituzioni: riprendeva alcuni principi della rivoluzione come libertà, proprietà, uguaglianza giuridica, ma rifiutava qualsiasi principio relativo all'eguaglianza sociale (diritto di famiglia);
- si raggiunse la pacificazione con la Chiesa attraverso un **Concordato** con cui il cattolicesimo fu riconosciuto come religione della maggioranza dei Francesi, ma il controllo del potere civile sulle gerarchie ecclesiastiche fu ribadito.

Negli stessi anni Napoleone affrontò con successo la **seconda coalizione**, firmando la pace con Austria, Regno di Napoli, Russia e, dopo lunghe trattative, con l'Inghilterra.

Napoleone dimostrò di saper mantenere l'ordine e la pace sul piano interno e di saper conquistare una posizione di forza su quello internazionale ⇒ Il consenso popolare cresceva e Napoleone:

NEL **1802** OTTENNE IL CONSOLATO A VITA

E NEL **1804**, CON LA COSTITUZIONE DELL'ANNO **XII**, IL TITOLO EREDITARIO DI **IMPERATORE DEI FRANCESI**

In entrambi i casi la nuova posizione di Napoleone fu confermata da un **plebiscito** (secondo una consuetudine di Napoleone che in questo modo creava un contatto diretto tra il “capo” e i cittadini)

L'IMPERO NAPOLEONICO (1804-1815)

IMPRESE MILITARI

- Nel 1803 ripresero le ostilità con l'Inghilterra ⇒ la Gran Bretagna rispose con la **terza** coalizione (Russia, Austria, Svezia, Regno di Napoli) e poi **quarta (anche Prussia)**, ma entrambe le coalizioni non fermarono Napoleone che conquistò l'intera Europa continentale.
- In alcune zone creò dei regni affidati a membri della sua famiglia.
- Con la vittoria di **Marengo (1800)** la Francia era giunta a controllare tutta l'Italia e nel maggio del **1805** Napoleone fu incoronato **re d'Italia** ⇒ il Regno di Napoli fu affidato dapprima al fratello Giuseppe, poi al cognato, Gioacchino Murat. Il Piemonte, la Repubblica Ligure e la Toscana furono annesse alla Francia. Perfino lo Stato Pontificio venne smembrato. In Italia Napoleone si comportò più come un predatore (opere d'arte, metalli preziosi) che come un liberatore. Aspetti positivi della presenza napoleonica, durata circa un ventennio, furono:
 - progresso economico;
 - modernizzazione e riforma delle istituzioni

- Napoleone decise di danneggiare la **Gran Bretagna** (rimasta sola a fronteggiare l'egemonia francese) a livello economico vietando a tutti i Paesi europei il commercio con essa → **blocco continentale**.

Il blocco fu un fallimento perchè gli inglesi riuscirono a forzarlo e risposero con un anti-blocco che danneggiò l'economia francese. Allo scopo di far comunque rispettare il blocco, Napoleone intraprese una politica di annessioni, che iniziò con la conquista di **Portogallo** e **Spagna**. In quest'ultimo Paese vi fu una grande resistenza segnale del fatto che il mito di "Napoleone liberatore" era ormai crollato.

CARATTERI DELL'IMPERO

- Potere centralizzato e personalistico caratterizzato da alcune contraddizioni:
 - Napoleone aveva combattuto l'antico regime, ma aveva creato una **nuova nobiltà di merito** (meriti militari o per servizi resi allo Stato) a lui fedele.
 - La ricerca del consenso determinò, tuttavia, anche l'eliminazione delle opposizioni ⇒ limitò libertà di stampa (da 335 a 4 giornali) e di associazione
 - In nome della libertà aveva conquistato, l'Europa, saccheggiandola, ma anche favorendone lo svecchiamento ⇒ Codice Civile - nuove istituzioni - diffusione idee della Rivoluzione francese.
- Aumento del malcontento per il continuo stato di guerra, le imposte e le difficoltà create dal blocco continentale.

LA CAMPAGNA DI RUSSIA E IL CROLLO

- Fra il **1810 e il 1812** l'Impero raggiunse la **massima espansione** (matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria). Ma l'intera Europa era ostile alla Francia a causa del blocco continentale: la Russia si ritirò dal blocco e impose dazi alle importazioni francesi.



- Napoleone organizzò una **spedizione in Russia** (giugno 1812, entrò a Mosca il 14 sett), ma il suo esercito, decimato dall'inverno russo e dalla tattica della *terra bruciata*, si ritirò ⇒ la potenza francese non si sarebbe più ripresa da questo colpo.
- Il prestigio e il mito dell'invincibilità di Napoleone e la sconfitta determinò la possibilità di manifestare l'avversione per il regime napoleonico ⇒ gli Stati europei organizzarono la **sesta coalizione** (Gran Bretagna, Russia, Svezia, Prussia e Austria) che sconfisse Napoleone a **Lipsia** nell'ottobre del **1813**, mandando in frantumi l'Impero.
- L'Europa riacquistò la propria indipendenza avviandosi verso la restaurazione dei legittimi sovrani.
- Napoleone accettò le condizioni di pace e si ritirò in esilio all'isola d'Elba. In Francia venne reinsediato Luigi XVIII di Borbone e si stabilì di ristabilire i confini antecedenti alla rivoluzione
- **Venne convocato un Congresso a Vienna per decidere il nuovo assetto europeo.**
- Napoleone non si rassegnò e con l'appoggio di alcuni strati dell'esercito e della popolazione contrari alla restaurazione dei Borboni, tornò al potere per una breve parentesi: **i cento giorni** (1 marzo - metà giugno 1815)
- L'Europa si strinse compatta in una nuova alleanza e sconfisse definitivamente Napoleone a **Waterloo** il **15 giugno 1815**. Bonaparte fu costretto nuovamente all'esilio, questa volta nell'isoletta di Sant'Elena, nell'Atlantico, dove morì il 5 maggio 1821



Ciò porterà a quella delicata fase storica che prenderà il nome di

RESTAURAZIONE

Cioè il ripristino del vecchio ordine dopo la sconfitta di Napoleone

Con il termine Restaurazione si intende il ritorno sul trono dei sovrani legittimi spodestati da una rivoluzione o dalle conquiste napoleoniche. L'età della Restaurazione (1815-30) fu un periodo della storia europea in cui furono ristabilite le antiche dinastie regnanti e i privilegi del clero e della nobiltà, e fu realizzato un compromesso tra il vecchio e il nuovo. Il termine Restaurazione fu coniato nel 1816 dallo svizzero Carl Ludwig von Haller per indicare il ristabilimento in Francia dei Borbone dopo la sconfitta di Napoleone. Fu poi esteso ad altre situazioni, come alla Restaurazione degli Stuart in Inghilterra (1660) dopo l'età di Cromwell. Più comunemente, però, si usa per il periodo della storia d'Europa compreso tra il 1815 e il 1830. Dopo la caduta di Napoleone le potenze vincitrici, Austria, Inghilterra, Russia e Prussia, si riunirono nel Congresso di Vienna (novembre 1814-giugno 1815) per decidere le sorti dell'Europa. Smantellato l'Impero napoleonico, gli Stati furono ridefiniti seguendo i principi di legittimità ed equilibrio: si restaurarono le legittime dinastie, cioè quelle al potere prima della Rivoluzione francese, e si spartirono i territori cercando di creare un clima di accordo tra le potenze, per garantire la pace. Per impedire nuovi attacchi all'Austria e alla Prussia da parte della Francia furono creati tra di esse alcuni 'Stati-cuscinetto'. A tal fine la Repubblica di Genova fu sacrificata e annessa al Regno di Sardegna, che era il 'cuscinetto' tra Francia e Lombardia austriaca. Anche Venezia non riebbe l'indipendenza, ma rimase sotto il dominio austriaco. Nel 1815 furono istituite anche alleanze per concertare la politica internazionale e garantire il rispetto delle decisioni prese a Vienna. Russia, Austria e Prussia si promisero reciproco aiuto e diedero vita a una Santa alleanza, proposta dallo zar Alessandro I per difendere l'assolutismo da ogni rivoluzione. Per garantire la pace e l'ordine in Europa, le stesse potenze strinsero con l'Inghilterra la Quadruplice alleanza, che nel 1818 divenne quintuplice con l'ingresso della Francia. Molti sovrani ripristinarono l'assolutismo monarchico e i privilegi di clero e nobiltà. La restaurazione sociale, però, non poté essere realizzata completamente: molte proprietà, confiscate durante la rivoluzione ai nobili e al clero, erano state rivendute e non potevano essere restituite; alcune riforme, poi, erano troppo radicate nella società per poterle abrogare. I sovrani più lungimiranti realizzarono un compromesso tra il vecchio e il nuovo e conservarono l'efficiente macchina statale creata dalle riforme napoleoniche. Contro la Restaurazione nacquero numerose società segrete che si battevano per gli ideali di libertà e nazionalità, ormai largamente diffusi ma totalmente ignorati a Vienna. Esse

organizzarono insurrezioni per ottenere la costituzione e le lotte per l'indipendenza nazionale dei popoli sotto il dominio straniero.

I moti e la crisi della Restaurazione

La prima ondata di moti scoppiò nel 1820 in Spagna, dove i militari insorti strapparono al re una costituzione. Sull'onda dell'entusiasmo si ebbero moti anche in Italia, organizzati dalla Carboneria nei regni delle Due Sicilie (1820) e di Sardegna (1821). Anche qui la costituzione fu ottenuta. La Santa alleanza, però, represses con le armi gli insorti: nel 1823 tutte le costituzioni erano state revocate. Anche il moto decabrista, scoppiato nel 1825 in Russia, fu stroncato. Solo i Greci riuscirono a ottenere l'indipendenza dai Turchi nel 1829, grazie all'appoggio delle potenze europee. Una nuova ondata di moti sconvolse l'Europa nel 1830. In Francia fu cacciato Carlo X e si formò la monarchia liberale di Luigi Filippo d'Orléans; il Belgio ottenne l'indipendenza dall'Olanda. Nonostante il fallimento dei moti in Polonia e in Italia, l'Europa della Restaurazione era ormai disgregata: alla Santa alleanza ridotta ad Austria, Russia e Prussia si opponeva la 'cordiale intesa' degli Stati liberali e costituzionali (Inghilterra e Francia). L'età della Restaurazione era finita: i cambiamenti provocati in molti paesi dalla rivoluzione industriale e la nascita di nuove idee e correnti politiche prepararono il clima per una nuova ondata di moti nel 1848-49.

Il Risorgimento

Risorgimento Termine storiografico usato per indicare quel complesso processo spirituale e politico, quella serie di trasformazioni economiche e sociali, di atteggiamenti letterari e culturali, di eventi diplomatici e militari, che tra la fine del Settecento e l'Ottocento, intrecciandosi e contrastandosi, portarono l'Italia dal secolare frazionamento politico all'unità, dal dominio straniero all'indipendenza nazionale, dall'assolutismo monarchico allo Stato liberale e costituzionale sotto la dinastia sabauda. Il Congresso di Vienna (1814-15) aveva riportato l'Italia alla frammentazione in vari Stati, soggetti al dominio diretto o indiretto dell'Austria. Contro la Restaurazione si formarono alcune società segrete di orientamento democratico-radical, che animarono la prima fase del R. battendosi per un'Italia libera, unita e indipendente: la Carboneria organizzò i moti del 1820-21 nei regni delle Due Sicilie e di Sardegna e del 1831 in Emilia Romagna e nelle Marche; la Giovine Italia di G. Mazzini promosse diverse insurrezioni. Il fallimento di queste azioni favorì la nascita di correnti moderate, che cercarono la collaborazione di sovrani e ceti dominanti. Il neoguelfismo, propugnato da V. Gioberti, proponeva una confederazione di Stati italiani sotto la presidenza del papa; C.

Balbo e M. d'Azeglio promossero il ruolo di guida del Piemonte sabauda; C. Cattaneo mirò a una federazione italiana di repubbliche autonome. La breve stagione delle riforme, inaugurata dall'elezione al pontificato di Pio IX (1846), vide i sovrani concedere gli statuti, ma si concluse con le rivoluzioni del 1848. Carlo Alberto di Savoia dichiarò guerra all'Austria, dando inizio alla prima guerra d'indipendenza; nella prima fase i piemontesi furono affiancati da Pio IX, Leopoldo di Toscana e Ferdinando re delle Due Sicilie, ma, dopo il ritiro degli alleati, la controffensiva austriaca fu affrontata dai soli piemontesi. Dopo la sconfitta di Carlo Alberto (1848) a muoversi furono i democratici, con la proclamazione delle Repubbliche di Toscana, Venezia e Roma. Nel 1849 Carlo Alberto attaccò nuovamente l'Austria, ma, dopo essere stato sconfitto a Novara, abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II. Cadute le Repubbliche, tutte le Costituzioni furono revocate, a eccezione dello Statuto albertino. Dopo il fallimento dei tentativi insurrezionali mazziniani, l'iniziativa passò alla monarchia sabauda e a Cavour, capo del governo piemontese, che cercò in Europa le condizioni diplomatiche per la seconda guerra d'indipendenza, assicurandosi l'appoggio di Napoleone III. Il conflitto (1859-60), dopo le insurrezioni dell'Italia centrale e la spedizione dei Mille di G. Garibaldi, si concluse con i plebisciti per l'annessione delle regioni centro-meridionali e la proclamazione del Regno d'Italia (1861) da parte del Parlamento di Torino e quindi con il successo del programma monarchico unitario.

Le guerre del Risorgimento

Con il nome di guerre del R. si designano le guerre, dette d'indipendenza, combattute contro l'Austria le prime due dal Regno di Sardegna e la terza dal Regno d'Italia. Guerre del R. si considerano anche tutte le campagne del 1860, cioè la spedizione garibaldina per la liberazione della Sicilia e del Mezzogiorno, e la spedizione piemontese per la liberazione dell'Italia centrale, alle quali seguì la proclamazione del Regno d'Italia. Dopo tali guerre e campagne rimanevano ancora fuori dell'Italia unificata il Lazio e Roma, liberati nel 1870, e il Trentino, Trieste e l'Istria, liberati con la Prima guerra mondiale.

La prima guerra d'indipendenza

Il 23 marzo 1848 il re Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria. All'esercito piemontese (ca. 80.000 uomini) si aggiungevano i reparti volontari degli altri Stati italiani (6000 Toscani, 14.000 Romani, 14.000 Napoletani

e nuclei di Parmensi, Modenesi, Lombardi e Veneti). L'esercito austriaco (ca. 70.000 unità) era comandato dal maresciallo J. Radetzky. L'8 e 9 aprile i Piemontesi occuparono i passi più importanti sul Mincio, e divennero padroni delle porte per entrare nel Quadrilatero (formato dalle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago). Tuttavia solo il 28 aprile l'esercito piemontese intraprese un'avanzata sotto Verona allo scopo di costringere Radetzky a uscire dalla città. Fallito questo tentativo, le operazioni conobbero uno stallo; assediata Peschiera, i Piemontesi ne attendevano la caduta. Frattanto Radetzky decise di prendere l'offensiva, aggirando le posizioni nemiche per tagliar loro la ritirata (28-29 maggio). Tale manovra venne a urtare, sulla linea Curtatone-Montanara, contro i battaglioni degli studenti toscani che combattendo eroicamente diedero tempo ai Piemontesi di rispondere. Dopo la battaglia di Goito (30 maggio), gli Austriaci dovettero ritirarsi su Mantova; lo stesso giorno Peschiera capitolava. Ai primi di giugno Radetzky costrinse alla resa, intorno a Vicenza, l'esercito pontificio. L'incerta condotta dell'esercito sardo, la diffidenza dello Stato Maggiore nei confronti dei volontari e l'isolamento in cui era rimasto il Piemonte dopo l'allocuzione pontificia del 29 aprile, con il successivo ritiro dal fronte di tutti i reparti regolari degli Stati italiani, contribuirono a capovolgere la situazione. L'offensiva asburgica (23-25 luglio) culminò nella battaglia di Custoza. Disposti intorno a Milano, i Piemontesi dovettero cedere. Nella notte del 4 agosto il re chiese una capitolazione, cui seguì (9 agosto) l'armistizio, stipulato dal generale C. Canera di Salasco, per il quale i Piemontesi si ritiravano al di là del Ticino. Nella seconda metà d'agosto, Garibaldi tentò un riuscito colpo di mano su Varese; ma, costretto poi a ritirarsi, si rifugiò in Svizzera. Fallite le trattative di pace, l'esercito piemontese fu oggetto di riforme organiche. Per il comando supremo fu scelto il polacco W. Chrzanowski. Cedendo alle pressioni dei democratici e degli emigrati, il Piemonte il 12 marzo 1849 denunciò l'armistizio. Il 20 marzo, grossi contingenti austriaci passarono il Ticino senza incontrare resistenza. Chrzanowski dispose allora un completo cambiamento di fronte a S, mentre gli Austriaci avanzavano ancora. Il 23 marzo l'esercito piemontese fu battuto a Novara da quello austriaco. Carlo Alberto, travolto dalla sconfitta, abdicò a favore di Vittorio Emanuele che il 24 concludeva l'armistizio di Vignale, in base al quale le truppe austriache occupavano la Lomellina e il Novarese, e i Piemontesi dovevano sgomberare dai territori di Piacenza, Modena e Toscana.

La seconda guerra d'indipendenza

Mentre Cavour preparava il Piemonte alla guerra sul piano politico interno e internazionale con l'alleanza francese, il generale A. La Marmora, ministro della Guerra, attendeva a migliorare l'esercito. I volontari provenienti da tutta l'Italia furono in parte incorporati nelle truppe regolari (ammontanti a ca. 60.000 combattenti), mentre i più costituirono corpi speciali autonomi, come i Cacciatori delle Alpi, comandati da G. Garibaldi. Il 26 aprile 1859, rifiutato dal Piemonte l'ultimatum austriaco, ebbe inizio la guerra. I Francesi (ca. 120.000 uomini) scesero in Italia e si concentrarono attorno ad Alessandria facendo massa con i Piemontesi (16 maggio). Solo dopo energiche pressioni da parte di Vienna il capo dell'esercito austriaco, generale F. Gyulai, si decise all'azione, dispersa in vari e non coordinati tentativi di passare il Po e poi di puntare su Torino. Sconfitti a Montebello (20 maggio) e a Palestro (31 maggio), gli Austriaci furono costretti a ripiegare oltre il Ticino. Napoleone III puntò allora in direzione di Milano e il 4 giugno si ebbe lo scontro di Magenta, il cui esito rimase incerto finché Gyulai decise la ritirata generale verso il quadrilatero veneto. L'8 giugno i sovrani del Piemonte e di Francia entrarono in Milano, mentre nello stesso giorno si svolse il combattimento di retroguardia di Melegnano. Intanto, con poco meno di 5000 volontari Garibaldi aveva sostenuto con successo il 26 maggio un combattimento a Varese, seguito il 27 da un altro successo a San Fermo (Como). Dopo Magenta, poté occupare anche Lecco, Bergamo e Brescia. Garibaldi fu poi inviato in Valtellina, da dove intendeva invadere il Trentino, ma la firma dei preliminari di Villafranca gli impedì di mettere in atto i suoi piani. Il 22 giugno l'imperatore Francesco Giuseppe, che aveva assunto il comando dell'esercito assistito da H.H. Hess, ordinò di ripassare il Mincio per un attacco in grande; gli Austriaci e i Franco-Sardi il 24 si scontrarono a S del Garda, a Solferino e a San Martino. Dopo combattimenti accaniti la battaglia fu vinta dagli Alleati. La sera stessa gli Austriaci ripararono dietro il Mincio, per poi entrare nel Quadrilatero. Mentre Garibaldi teneva sotto la sua minaccia il Trentino e l'Alto Adige, la flotta alleata avrebbe dovuto attaccare Venezia, ma Napoleone III propose a Francesco Giuseppe l'armistizio, firmato la mattina dell'8 a Villafranca; i due imperatori poi s'incontrarono l'11, ancora a Villafranca, e siglarono i preliminari di pace.

La liberazione del Mezzogiorno e dell'Italia centrale:

Mentre nell'Italia meridionale, sotto la guida di Giuseppe Garibaldi si svolgeva la Spedizione dei Mille. Questa era formata da poco più di un migliaio di volontari provenienti in massima parte dalle regioni settentrionali e centrali della penisola, appartenenti sia ai ceti medi che a quelli artigiani e operai; fu l'unica impresa risorgimentale a godere, almeno nella sua fase iniziale, di un deciso appoggio delle masse contadine siciliane, all'epoca in rivolta contro il governo borbonico e fiduciose nelle promesse di riscatto fatte loro da Garibaldi. Garibaldi, salpato da Quarto in Liguria e sbarcato a Marsala l'11 maggio 1860, si proclamò tre giorni dopo a Salemi, su suggerimento di Crispi, dittatore dell'isola nel nome di Vittorio Emanuele. Il 15 maggio dello stesso anno vinse la prima battaglia contro i borbonici a Calatafimi. Da quel primo successo si giunse il 30 maggio alla conquista di Palermo mentre le truppe regie si ritiravano verso Messina. Il 2 giugno a Palermo viene istituito da Garibaldi il governo dittatoriale della Sicilia. Cavour spingeva avanti gli ultimi preparativi per l'invasione dello Stato pontificio. Il 10 settembre 1860 mandava un doppio ultimatum alla corte di Roma e al generale Lamoricière, perché licenziassero le truppe straniere; alla risposta negativa, il giorno dopo Cavour ordinava d'invadere lo Stato pontificio. Lamoricière tentò di raggiungere Ancona, dove confidava di ricevere soccorsi dall'Austria via mare; ma fu battuto a Castelfidardo. Il 28 settembre Ancona capitolava e il 3 ottobre vi faceva il suo ingresso Vittorio Emanuele, assumendo il comando supremo. Si voleva infatti al più presto essere presenti là dove operava Garibaldi, dovendosi compiere l'accerchiamento delle forze residue di Francesco II dopo la battaglia del Volturno (1°-2 ottobre). I Borbonici si ritrassero dietro il Garigliano; quindi si rifugiarono a Gaeta, che resistette fino al 13 febbraio 1861, poiché Napoleone III si era deciso a ritirare la flotta francese solo verso la fine di gennaio. Dopo alcuni tentennamenti e sotto la pressione di Cavour e dell'imminente annessione di Marche ed Umbria alla monarchia sabauda, Garibaldi, pur di idee repubblicane, non pose ostacoli all'unione dell'ex Regno delle Due Sicilie al futuro Stato unificato italiano, che già si profilava all'epoca sotto l'egida di Casa Savoia. Tale unione fu formalizzata mediante il referendum del 21 ottobre 1860. Il 27 gennaio e 3 febbraio 1861 si svolsero le prime elezioni politiche italiane e il 18 febbraio 1861 venne aperta la nuova legislatura italiana. Alla presidenza del Senato fu nominato Ruggero Settimo, già capo del governo siciliano durante la rivoluzione del 1848, a quella della Camera fu nominato Urbano Rattazzi, che era già stato due volte presidente della Camera del Regno di Sardegna. Il nuovo governo era presieduto da Cavour, con altri 8 ministri originari di diverse regioni

italiane: uno piemontese, due emiliani, due toscani, uno campano, uno calabrese ed uno siciliano. Il **17 marzo 1861** il parlamento subalpino proclamò **Vittorio Emanuele II** non re degli italiani ma «**re d'Italia, per grazia di Dio e volontà della nazione**». Non "primo" re d'Italia, come avrebbe dovuto essere secondo l'ordine della genealogia dinastica, ma "secondo" come segno distintivo della continuità della dinastia di casa Savoia. Tre mesi dopo dello stesso anno moriva Cavour che, nel suo primo discorso al Parlamento italiano, aveva suggerito la linea politica di "Libera Chiesa in libero Stato" come soluzione alla cosiddetta "Questione romana", al problema, cioè, della persistenza del potere temporale del papato in Italia che impediva che Roma, di fatto ancora capitale dello Stato pontificio, potesse effettivamente diventare la proclamata capitale del Regno e che conseguentemente condizionava la partecipazione dei cattolici, sensibili alle indicazioni di Pio IX, alla vita politica nazionale. Alla proclamazione del Regno d'Italia seguirono alcuni anni di riorganizzazione dello stato per permetterne l'estensione e unificazione ed omogeneizzazione della struttura politica ed amministrativa, attraverso un processo che viene indicato come "piemontesizzazione". Il nuovo regno mantenne lo Statuto albertino, nome con cui è chiamata la costituzione emanata da Carlo Alberto nel 1848 che rimarrà ininterrottamente in vigore sino al 1946 e che portò a compimento nel 1865 la unificazione legislativa del Regno. Il nuovo stato fu riconosciuto da Inghilterra, Francia e Russia fin dal 1862, mentre Spagna, Austria, e la maggior parte degli Stati della Confederazione germanica, dietro pressioni di Vienna, attesero fino al 1866. Per celebrare l'unificazione dello stato e indicare un progetto culturale nazionale, rifacendosi alle esposizioni universali di Londra (1851) e Parigi (1855), venne organizzata a Firenze, nell'ex stazione Leopolda, la prima Esposizione nazionale italiana inaugurata da Vittorio Emanuele II il 15 settembre 1861

La terza guerra d'indipendenza

Quando Vittorio Emanuele II divenne re d'Italia, il 17 marzo 1861, il processo di unificazione nazionale non poteva considerarsi definitivo poiché il Veneto, il Trentino, il Friuli e la Venezia Giulia appartenevano ancora all'Austria e Roma, proclamata idealmente capitale del Regno era ancora sede papale. La situazione delle terre irredente (come si sarebbe detto alcuni decenni più tardi) costituiva una fonte di tensione costante per la politica interna italiana e chiave di volta della sua politica estera. Nella primavera del 1862 il governo Rattazzi bloccò a Sarnico una spedizione di ispirazione mazziniana -garibaldina che intendeva penetrare in

Trentino e provocarne la sollevazione. Il 6 novembre 1864 una cinquantina di patrioti sempre di ispirazione mazziniana e garibaldina, passata alla storia come "la Banda di Navarons" attaccò sui monti della Val Tramontina in Friuli-Venezia Giulia, alcune truppe austriache, l'insurrezione fallì, parte degli insorti riuscì a rifugiarsi in Italia, altri si costituirono agli austriaci. Le crescenti tensioni fra Austria e Prussia per la supremazia in Germania (sfociate infine nel 1866 nella guerra austro-prussiana) offrirono al neonato Regno d'Italia l'opportunità di effettuare un consistente guadagno territoriale e procedere sulla via dell'unificazione italiana. L'8 aprile 1866 il Governo Italiano (guidato dal generale Alfonso La Marmora) concluse una alleanza militare con la Prussia di Otto von Bismarck, grazie anche alla mediazione della Francia di Napoleone III. Si era creata, infatti, un'oggettiva convergenza fra i due Stati che vedevano nell'Impero Austriaco l'ostacolo al rafforzamento dell'unità nazionale italiana in funzione antiaustriaca. Secondo i piani prussiani, l'Italia avrebbe dovuto impegnare l'Austria sul fronte meridionale. Nel contempo, forte della superiorità navale, avrebbe portato una minaccia alle coste dalmate, distogliendo ulteriori forze dal teatro di guerra nell'Europa centrale. Il 16 giugno 1866 la Prussia iniziò l'ostilità contro alcuni principati tedeschi alleati dell'Austria. All'inizio del conflitto, l'esercito italiano era diviso in due armate: la prima, al comando di Alfonso La Marmora, stanziata in Lombardia ad ovest del Mincio verso le fortezze del Quadrilatero; la seconda, al comando del generale Enrico Cialdini, in Romagna, a sud del Po, verso Mantova e Rovigo. Al comando della flotta fu designato il vecchio ammiraglio Carlo Pellion di Persano. Il capo di Stato Maggiore generale La Marmora mosse per primo, incuneandosi fra Mantova e Peschiera, ove subì una sconfitta a Custoza il 24 giugno. Cialdini, al contrario, per tutta la prima parte della guerra non assunse alcuna posizione offensiva e non assediò neppure la fortezza austriaca di Borgoforte, a nord del Po. Custoza segnò un generale arresto delle operazioni, con gli Italiani che si riorganizzavano nel timore di un contrattacco austriaco. Gli Austriaci ne approfittarono per compiere due piccole offensive e saccheggi in Valtellina (operazioni in Valtellina) e in Val Camonica (battaglia di Vezza d'Oglio). Tuttavia, a seguito di alcune importanti vittorie prussiane sul fronte tedesco, in particolare quella di Sadowa del 3 luglio 1866, gli Austriaci decisero di far rientrare a Vienna uno dei tre corpi d'armata schierati in Italia e diedero priorità alla difesa del Trentino e dell'Isonzo. Nelle settimane che seguirono, a Enrico Cialdini fu quindi affidato il grosso dell'esercito. Egli seppe guidare l'avanzata italiana da Ferrara a Udine: passò il Po e occupò Rovigo l'11 luglio, Padova il 12 luglio, Treviso il 14 luglio, San Donà di Piave il 18 luglio, Valdobbiadene e Oderzo

il 20 luglio, Vicenza il 21 luglio, Udine il 26 luglio. Nel frattempo i volontari di Giuseppe Garibaldi si erano spinti dal Bresciano in direzione della città di Trento aprendosi la strada il 21 luglio durante la battaglia di Bezzeca, mentre una seconda colonna italiana guidata da Giacomo Medici arrivava, il 25 luglio, in vista delle mura di Trento. Queste ultime vittorie italiane vennero tuttavia oscurate, nella coscienza collettiva, dalla sconfitta della Marina a Lissa il 20 luglio. Il 9 agosto Garibaldi rispose all'ordine di ritirarsi dal Trentino, con il celebre e celebrato «Obbedisco». La cessazione delle ostilità venne sancita con l'Armistizio di Cormons, il 12 agosto 1866, seguito il 3 ottobre 1866 dal trattato di Vienna. Secondo i termini del trattato di pace, l'Italia guadagnò Mantova e l'intera antica terraferma veneta (che comprendeva l'attuale Veneto e il Friuli occidentale). Rimanevano in mano austriaca il Trentino, il Friuli orientale, il Venezia Giulia e la Dalmazia. Le città di Trento e Trieste continuavano ad essere sotto il governo di Vienna. Gli austriaci consegnarono le province perdute alla Francia, che ne avrebbe fatto dono al Regno d'Italia. Il 4 novembre 1866 i Savoia ebbero consegnata dagli Asburgo la Corona Ferrea (simbolo della sovranità sull'Italia), già usata dai re longobardi, dagli imperatori del Sacro Romano Impero Germanico e dallo stesso Napoleone Bonaparte. La corona tornò così alla sua sede storica nel Duomo di Monza. L'annessione al Regno d'Italia venne sancita da un plebiscito (a suffragio universale maschile) svoltosi il 21 e 22 ottobre, anche se già il 19 ottobre in una stanza dell'hotel Europa sul Canal Grande il generale Leboeuf (plenipotenziario francese e "garante" dello svolgimento della consultazione) firmò la cessione del Veneto all'Italia. Prima ancora del plebiscito le terre venete erano già state cedute ufficialmente al Regno d'Italia; "la Gazzetta di Venezia" il giorno successivo ne aveva dato notizia, in pochissime righe: "Questa mattina in una camera dell'albergo Europa si è fatta la cessione del Veneto". Il 7 novembre 1866, pochi giorni dopo la proclamazione ufficiale dell'esito del plebiscito, Vittorio Emanuele II compì una visita solenne a Venezia. Le salme dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro rientrarono il 18 giugno 1867, quella di Daniele Manin il 22 marzo 1868.